Sabato Santo

Testo del Vangelo ( ):

«---»

Rev. D. Enric CATALÁN Andrés
(Sant Cugat del Vallès, Barcelona, Spagna)

Oggi celebriamo il grande riposo del Sabato Santo. All'interno del «triduo» pasquale, spesso concentriamo l'attenzione sulla Passione o sulla Risurrezione del Signore, ma dimentichiamo facilmente il legame che unisce questi due avvenimenti: il Sabato Santo. Forse accade perché il silenzio profondo di questo giorno viene rapidamente soffocato dal rumore del nostro mondo. E tuttavia è proprio in questo silenzio che la parola acquista senso. La morte di Gesù non è simbolica: è reale. Non si è soltanto solidarizzato con i vivi — nella sua incarnazione — ma, dal sepolcro, anche con i morti.

Una donna della parrocchia di Sabadell (Spagna) visitava il cimitero ogni sabato; diceva che le piaceva la pace del luogo. E infatti "cimitero" significa in greco "dormitorio", luogo di riposo dopo una grande attività. Ieri — Venerdì Santo — Gesù completava l'opera della redenzione. Oggi, nel sepolcro, riposa. Non agisce. È puro abbandono fiduciale. Si abbandona nelle mani del Padre, sapendo che sarà liberato.

La discesa di Cristo va oltre il sepolcro: scende agli inferi, nell'abisso, nel regno dei morti. Come Giona dentro il mostro marino, Gesù conosce la morte dall'interno, la esplora, così come anche noi faremo un giorno. Ma il Sabato Santo non afferma soltanto che il Figlio di Dio ha riposato tra i morti, afferma anche che ne è ritornato. Il Padre non lo ha lasciato in quel regno, ma lo ha liberato dalle sue catene. Il mostro della morte non ha potuto trattenere prigioniero Colui che il Padre ama.

E se non ha potuto trattenere Lui, non potrà trattenere neppure coloro che hanno ascoltato la sua voce: i giusti che riposavano nella morte. Questo è il mistero profondo del Sabato Santo, un silenzio più eloquente di mille parole. Prepariamoci, in questo silenzio, alla Pasqua. Alla parola rinnovata che ascolteremo questa notte. «Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro» (Sal 16,9).

Pensieri per il Vangelo di oggi

- «Quale idea di Dio aveva prima potuto farsi l'uomo, se non quella di un idolo creato dal suo cuore? Era incomprensibile e inaccessibile, invisibile e superiore ad ogni pensiero umano;ma ora ha voluto essere conosciuto. Ti chiederai: In che modo? Proprio dormendo in una mangiatoia, predicando su una montagna, trascorrendo la notte in preghiera; oppure ben inchiodato alla croce...» (San Bernardo)

- «Il buio divino di questo giorno, di questo secolo, che ogni volta si trasforma in un sabato santo, parla alle nostre coscienze. Ha in sé qualcosa che consola, perchè la morte di Dio in Gesù è, allo stesso tempo, espressione della sua radicale solidariatà per noi. Il mistero più oscuto della fede è, anche, il segno più luminoso di una speranza senza fine». (Benedetto XVI)

- «La morte di Cristo è stata una vera morte in quanto ha messo fine alla sua esistenza umana terrena. Ma a causa dell'unione che la persona del Figlio ha mantenuto con il suo corpo, non si è trattato di uno spogliamento mortale come gli altri, perché «non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere » (At 2,24) (...) La risurrezione di Gesù «il terzo giorno (1 Cor 15,4; Lc 24,46) ne era il segno, anche perché si credeva che la corruzione si manifestasse a partire dal quarto giorno». (Catechismo della Chiesa Cattolica, nº 627)

Altri commenti

«---»

P. Jacques PHILIPPE
(Cordes sur Ciel, Francia)

Oggi non meditiamo un vangelo in particolare, dal momento che è un giorno senza liturgia. Ma, con Maria, l'unica che è rimasta ferma nella fede e nella speranza, dopo la tragica morte del suo Figlio, ci prepariamo, nel silenzio e nella preghiera, per celebrare la festa della nostra liberazione in Cristo, che è il compimento del Vangelo.

La coincidenza temporale dei fatti tra la morte e la risurrezione del Signore e la festa annuale della Pasqua ebraica, memoriale della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, permette di capire il senso liberatorio della croce di Gesù, nuovo agnello pasquale il cui sangue ci preserva dalla morte.

Un'altra coincidenza nel tempo, meno segnalata ma molto ricca nel significato, è quella con la festa ebraica settimanale del "Sabbat". Comincia nel pomeriggio di Venerdì, quando la madre di famiglia spegne le luci in ogni casa ebraica, e finalizza Sabato pomeriggio. Questo ricorda che dopo l'opera della creazione, dopo aver fatto il mondo dal nulla, Dio riposò il settimo giorno. Egli ha voluto che anche l'uomo riposasse il settimo giorno, in ringraziamento per la bellezza dell'opera del Creatore, e come segno del patto d'amore tra Dio e Israele, essendo invocato Dio nella liturgia ebraica del sabato come lo sposo d'Israele. La domenica è il giorno in cui tutti sono invitati ad accogliere la pace di Dio, la sua "Shalom".

Così, dopo il doloroso lavoro della croce "ritocco in cui l'uomo è battuto di nuovo" in espressione di Caterina da Siena, Gesù entra nel suo riposo nel momento stesso in cui si accendono le prime luci del Sabbat: "Tutto è compiuto" (Gv 19,3). Ora he finito il lavoro della nuova creazione: l'uomo prigioniero una volta del nulla del peccato, diventa una nuova creatura in Cristo. Una nuova alleanza tra Dio e l'umanità, che nulla potrà mai spezzare, è stata appena sigillata, perché d'ora in poi tutta infedeltà può essere lavata nel sangue e l'acqua che scorrono dalla croce.

La Lettera agli Ebrei dice: «È dunque riservato ancora un riposo sabbatico per il popolo di Dio» (Eb 4:9). La fede in Cristo ci dà accesso ad esso. Che il nostro vero riposo, la nostra pace profonda, non quella di un solo giorno, ma per tutta la vita, sia una totale speranza nella misericordia infinita di Dio, secondo l'invito del Salmo 16: «Anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi» Prepariamoci con un cuore nuovo a celebrare nella gioia le nozze dell'Agnello, e lasciamoci sposare pienamente per l'amore di Dio manifesto in Cristo.

Altri commenti

«---»

Rev. D. Joan BUSQUETS i Masana
(Sabadell, Barcelona, Spagna)

Oggi, propriamente, non c'è "vangelo" per meditare o –meglio detto– si dovrebbe meditare tutto il Vangelo, quello con la "V" maiuscola (la Buona Nuova), perché l'intero vangelo confluisce in ciò che oggi ricordiamo: la consegna di Gesù alla morte per risorgere e darci una Vita Nuova.

Oggi la Chiesa non si separa dal sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e Morte. Non celebriamo l'Eucaristia finché non sia terminato il giorno, ovvero fino a domani, che comincerà con la Solenne Veglia di Risurrezione. Oggi è giorno di silenzio, di dolore, di tristezza, di riflessione e di attesa. Oggi non troviamo la Riserva Eucaristica nel tabernacolo. C'è solo il ricordo e il segno del suo "amore fino all'estremo": la Santa Croce, che adoriamo devotamente.

Oggi è il giorno per accompagnare Maria, la madre. La dobbiamo accompagnare per poter capire un po' il significato di questo sepolcro che veliamo. Lei, che con tenerezza e amore conservava nel suo cuore di madre i misteri che non riusciva a capire di quel Figlio che era il Salvatore degli uomini, è triste e addolorata: «Venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11). È anche la tristezza dell'altra madre, la Santa Chiesa, addolorata per il rifiuto di tanti uomini e donne che non hanno accolto Colui che per loro era la Luce e la Vita.

Oggi, pregando con queste due madri, il discepolo di Cristo riflette e ripete l'antifona della preghiera delle Lodi: «Cristo per noi si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte in croce. Per questo Dio lo ha innalzato, e gli ha dato il nome sopra ogni altro nome» (cf. Fil 2,8-9).

Oggi il fedele cristiano ascolta l'Antica Omelia sul Sabato Santo che la Chiesa legge nella liturgia

dell’Ufficio delle Letture: «Oggi c'è grande silenzio sulla terra. Un grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme. La terra ha rabbrividito ed è rimasta immobile perché Dio si è addormentato nella carne e ha risuscitato coloro che dormivano da secoli. Dio è morto nella carne e ha risvegliato quelli degli abissi».

Prepariamoci con Maria Addolorata a vivere la gioia della Risurrezione e per celebrare e proclamare –quando terminerà questo giorno triste– con l’altra madre, la Santa Chiesa: Gesù è risorto, come aveva predetto! (cf. Mt 28,6).